

08,30 Rally, Raid Dakar Eurosport
09,00 Sport Estremi, Yoz Mag Eurosport
09,30 Freestyle, C. del Mondo Eurosport
10,30 Hockey Ghiaccio, Nhl SkySport1
12,00 Sci, Libera uomini Eurosport
13,30 Pallavolo femminile SkySport1
14,30 Basket, Ncaa SkySport2
18,00 Pallavolo maschile Eurosport
20,15 Sport 7 La7
22,30 Calcio, Preview show SkySport2

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

Formula uno, battesimo ok del «tricheco» targato Williams

A Jerez vola nel primo test il bolide col muso allargato. Sulla pista prova anche la Ferrari



Juan Pablo Montoya (nella foto) vola con il «tricheco». La nuova Williams-Bmw FW26 è stata presentata lunedì scorso, ma solo nei giorni seguenti ha impressionato gli esperti per le sue prestazioni. «Abbiamo fatto un grande passo avanti - aveva detto Montoya dopo il primo test della nuova monoposto - Se possiamo cominciare la stagione forti come siamo stati nella seconda parte del 2003, avremo buone chance per vincere entrambi i mondiali». Mercoledì, il primo vero test sulla pista di Jerez ha confermato le aspettative. Secondo un cronometraggio indipendente la nuova Williams con Montoya al volante è stata la più veloce in pista, con 1'16"847. Alle sue spalle, ad oltre un secondo la Toyota di Ricardo Zonta (1'17"984) e la Renault di Jarno Trulli (1'18"092). Ma ancora più significativo è il risultato di Marc Gené, il collaudatore che con la Williams del 2003 ha girato in 1'18"099. A Jerez hanno girato anche la Ferrari, al debutto in pista per il 2004 con Luca Badoer e Felipe Massa.

Dakar

Nell'ottava tappa del Rally Dakar il francese Stéphane Peterhansel ha assunto con la sua Mitsubishi il comando della corsa, togliendolo al compagno di scuderia, il giapponese Hiroshi Masouka, costretto a un forte ritardo per noie meccaniche. Peterhansel ha concluso in 5h 1' 25" i 335 km del percorso da Atar a Tidjikja, in Mauritania. Al secondo posto, con un distacco di 28' e 51", si è piazzata la tedesca Jutta Klein Schmidt con la sua Volkswagen. Masouka, che punta al suo terzo titolo consecutivo, ha perso un'ora e mezza per problemi al cambio e ha terminato al terzo posto.

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Doping, stangata su Kallon e Gheddafi

Squalificati a otto e tre mesi per il nandrolone: sentenza record per il calcio italiano

Pino Bartoli

MILANO Stangata su Kallon e Gheddafi. La Commissione disciplinare li ha condannati rispettivamente a otto e tre mesi di squalifica. Entrambi erano stati rinviati a giudizio dalla procura antidoping per essere stati trovati positivi ai controlli. Una sentenza indubbiamente severa, nonostante le dichiarazioni dei legali. «La Commissione Disciplinare - spiegano gli avvocati del nerazzurro, Adriano Raffaelli, legale dell'Inter, e Pierfilippo Capello - ha qualificato l'episodio quale fatto di doping involontario in quanto ha inflitto una pena incompatibile con un'ipotesi di doping intenzionale. Restiamo in attesa della motivazione della decisione, che sarà resa nei prossimi giorni». «Il giocatore - concludono gli avvocati - nel ribadire la perfetta correttezza del proprio operato e la totale estraneità a qualsivoglia pratica illecita, proporrà rituale impugnazione davanti alla Commissione d'appello federale». Kallon era stato trovato positivo il 23 ottobre 2003 dopo il controllo antidoping effettuato dopo la partita Udinese-Inter del 27 settembre precedente nella quale l'attaccante aveva giocato dal primo minuto (0-0). Come nel caso di Blasi del Parma che risaliva alla settimana precedente e in quello di Gheddafi jr (controllo del 5 ottobre relativo a Perugia-Reggina) anche per Kallon la sostanza incriminata era il nandrolone, uno steroide che nella stagione 2000-2001 è balzato alla ribalta del doping per una lunga serie di casi. Saadi Al Gheddafi invece ha fatto registrare un record: positivo al doping senza aver mai giocato un minuto in serie A col Perugia, nel suo caso la sostanza rinvenuta ai controlli è il norandrosterone, un metabolita del nandrolone.

Sia per Gheddafi jr, sia per Kallon, la Commissione disciplinare si è riservata il deposito delle motivazioni che si potranno conoscere quindi solo nei prossimi giorni. Dal dispositivo emesso si può tuttavia rilevare che entrambi i giocatori erano stati deferiti dalla procura antidoping del Coni, ma le sanzioni richieste erano di ben diversa entità tra loro. Per Mohamed Kallon infatti la procura antidoping ipotizza-

va «l'intenzionalità del fatto commesso» e richiedeva «la sospensione da qualsiasi attività agonistica per un periodo di quattro anni pari al minimo editale previsto dell'art. 13, del vigente regolamento antidoping del Coni». Nell'udienza di ieri i rappresentanti della procura antidoping avevano invece formulato la richiesta di «una sanzione di squalifica per 16 mesi» per effetto della ritenuta applicazione dell'attenuante prevista «allo stesso art. 13 anche all'ipotesi di doping intenzionale». Sentite le conclusioni dei difensori, la Commissione ha poi deliberato di infliggere a Kallon la squalifica per otto mesi a decorrere dal 23 ottobre 2003.

Per Gheddafi jr. invece l'ipotesi dell'intenzionalità non era stata sottolineata e la sanzione richiesta dalla procura antidoping era stata di due anni di squalifica (con riduzione da un terzo a due terzi). Ieri in udienza i rappresentanti della Procura antidoping hanno invece abbassato la richiesta ai tre mesi. E tre mesi, a decorrere dal 6 novembre, è stata la decisione della Commissione anche dopo aver ascoltato le conclusioni del difensore del giocatore, l'avvocato Cesaro. Un caso qualificato come «doping involontario», una sentenza sportiva contro la quale verrà comunque presentato ricorso alla Caf.

«La sentenza della commissione disciplinare conferma quanto sostenuto da Saadi Al Gheddafi, cioè che non ha mai fatto ricorso a sostanze dopanti: è il commento del presidente del Perugia Luciano Gaucci. «Gheddafi - secondo il numero uno degli umbri - era in cura e tutti conoscevano i medicinali che prendeva. I tre mesi puniscono quella che è stata forse una leggerezza, seppure in buona fede, del giocatore».

Diversi e illustri precedenti di calciatori squalificati per doping. A cominciare da Fernando Couto, trovato positivo dopo un Fiorentina-Lazio del 28 gennaio 2001 e squalificato per 4 mesi, poi Edgar Davids anche lui risultato positivo dopo un controllo ad Udine il 4 marzo 2000 (Udinese-Juventus) e squalificato per 4 mesi. Nell'ottobre dello stesso anno Jap Stam fermato cinque mesi, mentre il bresciano Pep Guardiola è rimasto fermo per 4 mesi.



Mohamed Kallon

Il tennista Rudesky ammette: «Positivo, ma mai presi prodotti»

Greg Rusedski ha ammesso di essere risultato positivo ai test per il nandrolone, ma ha assicurato di non avere mai assunto sostanze dopanti. «Posso confermare che un campione è risultato positivo, con un basso livello di nandrolone», ha dichiarato il tennista, numero due in Gran Bretagna, in una nota. «Ci sarà un'audizione a Montreal il 9 febbraio a cui parteciperò», ha poi spiegato in un'intervista all'emittente Sky News, «mi aspetto che sia accertata la mia piena innocenza. Non prendo e non ho mai preso sostanze che migliorino le prestazioni».

«Sono contento per il giocatore»: Serse Cosmi ha

commentato così i tre mesi di squalifica comminati dalla commissione disciplinare a Saadi Al Gheddafi. «Penso infatti - ha detto l'allenatore del Perugia - che gli sia stato inflitto il minimo della pena».

Saadi Al Gheddafi invece parlerà oggi della sentenza della commissione disciplinare che oggi gli ha inflitto tre mesi di squalifica per doping. Lo si è appreso dall'entourage del calciatore. Gheddafi ha saputo della sentenza nell'albergo di Perugia dove risiede. Il calciatore nel pomeriggio è infatti tornato nel capoluogo umbro. Si è allenato con i compagni, tornando poi in albergo.

Viali in retromarcia

«Le accuse di Zeman? Non aveva tutti i torti»

ROMA Gianluca Viali in retromarcia sul caso doping. Sei anni dopo le dichiarazioni di Zdenek Zeman sull'argomento (agosto 1998), l'ex giocatore ammette che su certe cose il tecnico boemo aveva ragione. Parlando con l'emittente «Radio Radio» nel corso della presentazione dell'album dei calciatori Panini, di cui l'ex juventino è testimonial, Viali ha detto che «sicuramente il calcio si stava avvicinando troppo a qualcosa che rimaneva legale ma era un po' sul filo, si stava andando alla ricerca di qualcosa che aveva poco a che vedere con il calcio, e in questo senso credo che la denuncia di Zeman abbia portato a dei cambiamenti. Si è scoperto che qualcosa non funzionava nel centro antidoping e che si faceva troppo uso di medicinali».

Viali sostiene che la denuncia di Zeman è stata «una cosa non buona per il fatto che lui abbia fatto dei nomi e, in due parole, gettato delle ombre su carriere di giocatori che hanno fatto del lavoro e della professionalità il loro credo. Questa non gliela perdono, come non perdono la federazione per non essere intervenuta a tutelare il nome e la reputazione di alcuni tesserati». Tra le sue accuse, Zeman aveva anche lanciato quella di giocatori coi muscoli gonfiati e all'epoca aveva citato come esempi appunto Viali e Del Piero.

Nel suo intervento Viali ne ha anche per il procuratore Guariniello, il magistrato di Torino che indaga sul doping e ha mandato la Juventus sotto processo.

«Mi secca vedere certe cose: vorrei che Guariniello dicesse "Sono qua per fare il bene dei calciatori, non per fottere la Juventus". Noi calciatori vorremmo vedere che qualcuno fa qualcosa per il bene nostro. Comunque se ti beccano è giusto essere squalificati per due anni, perché noi siamo strapagati e siamo intelligenti abbastanza per capire che bisogna stare attenti. C'è il doping che si fa consapevolmente e quello che si fa inconsapevolmente, però anche nel secondo caso, se ti capita, devi essere pronto a pagare perché bisogna liberarsi di questo problema».

Sull'argomento doping Viali ha poi proseguito, nel suo intervento a «Radio Radio»: «Purtroppo penso che nel tifoso rimarrà il sospetto perché in Italia anche se le cose vengono chiarite c'è sempre il sospetto che siamo state insabbiate, o gestite o indirizzate. I processi vanno in un certo modo ma è difficile togliere alla gente il sospetto che in effetti nulla sia stato trovato». Ancora considerazioni sul magistrato di Torino. «Io penso che Guariniello sia più contro le società - dice Viali - piuttosto che con l'intenzione di scoprire che c'è un problema, il tutto a beneficio dei calciatori. Se la cosa fosse presentata diversamente ci sarebbe molta più collaborazione, molta più voglia di fare, di cercare di capire se c'è qualcosa che non va. Invece detta così sembra che noi siamo già colpevoli, e l'unica cosa che interessa è quella di colpire una società».

p.b.

Il giocatore dell'Atalanta ammette di aver cancellato il dischetto del rigore: «Il calcio non è fair play, è istinto e furbizia. Chi dice il contrario parla a vanvera». È ciò che non vuol sentire il Palazzo

Il caso Gautieri, dalle risate all'ipocrisia della disciplinare

Aldo Quaglierini

Adesso Carmine Gautieri è stato deferito alla Disciplinare perché nel paese delle burle e dei furbi, una dichiarazione d'onestà diventa una condanna. Così è capitato che lui abbia ammesso ingenuamente di essere stato il protagonista del «giallo del Partenio», dove improvvisamente è sparito il dischetto del rigore. I fatti raccontano che, durante Avellino-Atalanta di martedì scorso, l'arbitro Dondarini ha dovuto faticare parecchio per contenere le contestazioni dei nerazzurri che reagivano ad un penalty decretato, secondo loro, ingiustamente. Ma che alla fine, sul campo di gioco, la cal-

ma è tornata e il direttore di gara, come prevede il regolamento, si è preparato ad assistere al tiro, solo che, a questo punto, si è accorto che mancava il dischetto. Insomma era più segnato il punto esatto degli undici metri da dove si deve tirare la palla, qualcuno lo aveva cancellato. Si scopre ora che, durante le fasi concitate della contestazione, Carmine Gautieri si è avvicinato al dischetto e, con il piede, l'ha cancellato. «Si - ha ammesso mercoledì il Gaudi tra le risate - sono stato proprio io. Ho fatto lo «zappatore» è stato un bello scherzetto eh? Mi sono detto, «se segnano abbiamo perso la partita, allora provo ad innervosire il tiratore» e mentre tutti sono distratti mi viene in mente di cancellare

il gesso».

Così, al 31' del secondo tempo, la partita viene interrotta perché bisogna risolvere il problema, trovare gli undici metri, disegnare un nuovo dischetto. Dopo dieci minuti di interruzione, si va al rigore, Capparella tira e segna, ma l'arbitro fa ripetere perché il giocatore ha interrotto la corsa, nuovo tiro e traversa, ha successo quindi il gochetto di Gautieri.

Se gli è andata bene al momento (e l'atalantino ha ammesso di averlo già fatto un'altra volta) ora però il giocatore rischia grosso, perché la sua ammissione pubblica non è andata giù agli organi dirigenziali, che lo hanno deferito per le dichiarazioni. La colpa del giocatore ne-

razzurro è quella di aver ammesso la responsabilità dell'interruzione della partita ma niente vieta di pensare che quello che più ha innervosito il Palazzo è che il giocatore ha detto a chiare lettere che è inutile illudersi, il calcio non è «fair play ma istinto legato alla furbizia, è estro legato alle situazioni». Difficile dargli torto se si pensa alla mano «de Dios» di Maradona o ai caccatori a caccia di un rigore. «Se l'anno scorso - ha continuato Gautieri - durante lo spareggio salvezza contro la Reggina mi fossi buttato in area e mi fossi così guadagnato un rigore che ci avrebbe tenuto in serie A, mi avrebbero dato dello scortetto? Il calcio è così, e chi dice il contrario non è mai stato in un campo di calcio.

In realtà in una partita si cerca sempre di ingannare l'arbitro o l'avversario, qualche trucchetto tenti sempre di escogitarlo, chi dice il contrario parla a vanvera o è un ipocrita».

Lo spirito del Palio e dei giochi municipali, dove l'astuzia è ammessa e istituzionalizzata, viene svuotato di senso poiché adesso si premia la furbata ma non si perdona l'ammissione, si concede di violare le regole ma non di parlarne; seguendo il ragionamento di Gautieri, si sceglie in definitiva di essere ipocriti, sull'onda dell'«imbroglio e taci».

È già successo altre volte che giocatori si siano trovati nella stessa posizione di Gautieri, l'ultima con Zambrotta (che ha ammesso nel dopogara di esser-

si buttato in area guadagnandosi così un rigore che non c'era) e ormai la lezione devono averla imparata: la regola che vige è quella di cercare di imbrogliare sempre, di ammettere mai. Ormai gesti come quello di Pessotto che, sotto il diluvio di Perugia, in una partita decisiva per le sorti del campionato, a pochi minuti dalla fine e con la Juve sotto di un gol, regalò una rimessa laterale agli avversari che l'arbitro aveva erroneamente assegnato ai bianconeri: «L'ho toccata io per ultimo», disse al direttore di gara e Collina fermò il gioco, attraversò di corsa il campo per andare a stringergli la mano. Quel giorno la Juventus perse lo scudetto, sono passati solo pochi anni, eppure sembra un secolo fa.